



CIRCOLO ACLI CRISTO RE

VIA TRENTO, 62 - BORGO TRENTO
25128 BRESCIA - TEL. 030.3099181

10 2025 www.aclicristore.it • info@aclicristore.it

Se tu venissi in autunno

Se tu venissi in autunno,
Io scaccerei l'estate,
Un po' con un sorriso ed un po' con dispetto,
Come scaccia una mosca la massaia.
Se fra un anno potessi rivederti,
Farei dei mesi altrettanti gomitoli,
Da riporre in cassetti separati,
Per timore che i numeri si fondano.
Fosse l'attesa soltanto di secoli,
Li conterei sulla mano,
Sottraendo fin quando le dita mi cadessero
Nella Terra di Van Diemen.
Fossi certa che dopo questa vita
La tua e la mia venissero,
Io questa getterei come una buccia
E prenderei l'eternità.
Ora ignoro l'ampiezza
Del tempo che intercorre a separarci,
E mi tortura come un'ape fantasma
Che non vuole mostrare il pungiglione.

Emily Dickinson

SALMO 148

L'ALLELUJA DEL CREATO

Spuntino quali fiori le parole sulle labbra finalmente gaudiose.

Eri vento impetuoso sulle prime scogliere del mondo.

Eri colomba uscita dalla nube eterna.

Voglio dispiegare laudi al davanzale, tra cielo e mare.

*Luce creante, luce sostanza delle piante degli uccelli in volo
festa del nostro pensare del nostro guardare le cose ogni giorno nuove.*

1 Alleluja! Al Signore cantate!

Il Signore lodate dal cielo.

dagli altissimi cieli alleluja:

2 voi angeli tutti, lodatelo,
voi spiriti a schiere, lodatelo;

3 voi, sole e luna, lodatelo;
voi splendidi astri, lodatelo;

4 voi cieli dei cieli, lodatelo,
voi acque dei cieli, lodatelo;

5 una lode ascenda al Signore,
dal suo ordine furon creati;

6 e da lui stabiliti per sempre;
a lor diede immutabile legge.

7 E lodate Iddio dalla terra,
voi mostri di tutti gli abissi;

8 fuoco grandine neve e nebbie,
e il vento che porta tempeste:

tutte forze al suo comando,
obbedienti alla sua parola;

9 voi monti e ogni collina,
tutti i cedri e piante da frutto;

10 voi fiere e ogni animale,
ogni rettile e alata creatura.

11 Re potenti e i popoli tutti,
voi giudici d'ogni paese;

12 voi giovani con le fanciulle,
voi pargoli insieme agli anziani:

13 date lode al Signore Iddio
poi che solo il suo nome è sublime:
cieli e terra riempie di gioia;

14 di potenza riveste il suo popolo:
questo il canto del suo Israele,
il suo figlio amato, alleluja.

(trad. D.M. Turolfo)

Corale cantico delle creature guidato dall'uomo che presiede questa liturgia cosmica di lode, il Salmo 148 è composto da due possenti alleluja! Il primo è quello che risuona nei cieli ed ha cantori astrali (vv. 1-6). Il loro inno è la celebrazione della creazione e della provvidenza divina (vv. 5-6). Il secondo alleluja! è intonato dalla terra rappresentata da un alfabeto di creature (ventidue esseri creati che costituiscono il nostro orizzonte terrestre) che celebrano l'azione creatrice e redentrice di Dio (vv. 13-14). Tutti gli abitanti del cielo e della terra sono, quindi, convocati nel tempio cosmico per una preghiera «sinfonica» alloro unico Signore, Creatore e Salvatore.

L'unica arma intelligente? Il perdono

di **Enzo Bianchi**

La giustizia è necessaria perché possa esserci pace: quando la giustizia è violata, ferita, indubbiamente essa va ristabilita. Occorre disarmare la mano del carnefice, occorre rendere inoperante il soggetto della violenza mortifera, occorre anche apprestare una difesa delle vittime o di chi vittima potrebbe diventare: c'è diritto-dovere alla legittima difesa, c'è diritto-dovere a fermare l'aggressore! Ma guai se si pensasse di poter ristabilire la giustizia con atti di rappresaglia, atti obbedienti a un concetto primitivo di giustizia, molto più simile alla vendetta, che travalicano il principio della legittima difesa e del disarmo della mano del violento. Se si pensa di ristabilire la giustizia con la vendetta, rispondendo alla violenza con la violenza, operando un collegamento tra giustizia infranta e guerre necessarie per restaurarla, allora si percorre soltanto una strada mortifera, si innesca una spirale inarrestabile di violenza e di ritorsione.

Rispondere al terrorismo con una guerra significa andare oltre al diritto-dovere della difesa sia perché assieme ai colpevoli (quando addirittura non al loro posto!) vengono coinvolti popoli interi, uomini, donne e bambini innocenti, sia perché la guerra è una “avventura senza ritorno”, una matrice di odio che coinvolge anche le nuove generazioni. Certo, non basta dire no alla guerra: occorre rendere concretamente praticabili vie alternative che portino alla riparazione e alla difesa dei diritti violati, vie che percorrono il non facile sentiero del negoziato, della diplomazia, del giusto compromesso.

Tutto questo diventa possibile se si arriva a coniugare fra loro giustizia e perdono. Non si può ristabilire pienamente l'ordine infranto se non si crea lo spazio a una giustizia che inglobi in sé anche quella particolare forma di amore che è il perdono. Discorso difficile, questo, soprattutto quando ci si sente dalla parte delle vittime; eppure, se veramente si vuole tendere alla pace – e a una pace “duratura” – non si può pensare alla giustizia in termini antitetici al perdono. Ed è qui che il messaggio di Giovanni Paolo II del 2003 per la Giornata mondiale della pace si fa eloquente e convincente. E' un messaggio nato dal confronto con la Rivelazione – come afferma il papa stesso – e che Giovanni Paolo II ha diffuso con forza e autorevolezza a causa del dovere che egli avvertiva nello svolgere il suo ministero a servizio del Vangelo. Sì, è il Vangelo che esige che il principio “perdono” sia immanente nel principio “giustizia”! E' la stessa Scrittura, già nell'Antico Testamento, che proclama l'unità di giustizia e misericordia, dunque di giustizia e perdono, addirittura nel Nome stesso di Dio rivelato a Mosè (cf. Es 34,6): è un'unità presente nella creazione stessa, perché la misericordia ha preceduto la creazione.

Dio è giusto, ma è nello stesso tempo misericordioso e compassionevole,

dunque capace di perdonare, come ha narrato definitivamente di lui Gesù di Nazaret: il perdono è la suprema narrazione fatta da Gesù su Dio. Per questo ci ha insegnato a pregarlo: “Padre, perdona a noi i nostri peccati come noi li perdoniamo ai nostri debitori” (Lc 11,4), mentre lui stesso in croce ha pregato: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,34). I discepoli di Gesù devono essere sempre uomini e donne di misericordia e di perdono, chiamati ad amare i nemici, a pregare per i persecutori, a benedire e mai maledire (cf. Mt 5,44).

Ma questo perdono che la chiesa ha sempre predicato e ha sempre additato come inerente alla vita cristiana, deve diventare – è questo il messaggio del papa – non solo prassi personale nel cammino verso la santità ma anche etica e cultura, fino a profilarsi come “politica del perdono espresso in atteggiamenti sociali e istituti giuridici” in cui la giustizia è esercitata e riproposta. Una tale prassi del perdono deve quindi riguardare i cristiani tutti e la loro partecipazione alla vita della polis: sì. Il perdono si rende necessario a livello sociale, politico, nei rapporti tra le nazioni, le etnie, i gruppi... Non ci può essere un progetto di società futura contrassegnata dalla pace, dalla qualità della convivenza sociale e della solidarietà in vista di una vera *communitas*, senza immettere il perdono nel concetto e nella prassi della giustizia.

“Non c’è pace senza giustizia, ma non c’è giustizia senza perdono!”

Ecco il messaggio che il papa stesso afferma essere annunciato a credenti e non credenti, a quanti hanno a cuore il bene della famiglia umana e della società. Certo, una prassi del perdono comporta a breve termine un’apparente perdita, forse anche una sconfitta, ma in realtà assicura un guadagno a lungo termine. La violenza è l’esatto opposto: opta per un guadagno a scadenza ravvicinata, ma prepara sul lungo termine una perdita reale e permanente. Il perdono non è una debolezza, anche perché chi lo concede e lo pratica deve essere munito di una grande forza spirituale, di una intensa vigilanza sulle proprie passioni, di una grande disciplina nei confronti della propria aggressività. Concedere e accettare il perdono è sempre stata opera di pochi, ma oggi può diventare prassi dei cristiani e di altri uomini che cercano vie di senso e desiderano la pace per la terra! Il principio “perdono” è per il cristiano giusto in sé, perché rifiuta di identificare il male con l’uomo che lo compie e, quindi, di cosificare l’uomo riducendolo al suo operare malvagio.

Proprio questo principio “perdono” deve aiutare al ripensamento del concetto di giustizia retributiva: molte situazioni di conflitto endemico, come in Medioriente, situazioni cariche di odio e di violenza, di azioni e reazioni mortifere, possono trovare una soluzione e un’apertura verso un radicale ristabilimento della giustizia solo attraverso un atto di perdono dei crimini commessi.

Giustizia e perdono congiunti aprono un futuro di riconciliazione e di pace: altre vie non esistono!

L'urgenza dell'impossibile

di **Rosanna Virgili**, in *"Avvenire"* del 21 agosto 2025

Ieri mattina papa Leone ha invitato «tutti i fedeli a vivere la giornata di domani in digiuno e preghiera, supplicando il Signore che ci conceda pace e giustizia e che asciughi le lacrime di coloro che soffrono a causa dei conflitti in corso». Un invito fortemente atteso dai cristiani in questi giorni in cui nemmeno le vacanze son riuscite a liberare la mente dalla vergogna, a sospendere la visione dell'orrore. Caro papa Leone, siamo pronti ad accogliere il tuo invito che ci restituisce il respiro, la dignità di dare conto dell'imperativo morale e spirituale che batte forte nel nostro intimo. Come direbbe il tuo amato Agostino: «Ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te» (Conf. 1,1,5). Sì, grande è la nostra inquietudine anche se non è sempre vistosa, noi cristiani non siamo affatto indifferenti, noi cristiani non siamo affatto passivi dinanzi ai signori della strage e della morte, della prepotenza e della menzogna.

Il nostro cuore è profondamente inquieto e vuole "riposare" nel Signore. E che la Terra con tutte le sue creature possa riposare in Lui. Nel nostro cuore è l'inquietudine del tempo – per cui – sempre come diceva Agostino – non esiste né il passato né il futuro e il presente è un istante fugace. E il presente di Gaza – e di Israele, di Ucraina, di Russia, di Sudan, di Haiti, di Europa – è un presente urgente.

Che non può aspettare. Che non può fermarsi più a pensare. Che non si può permettere di fare della preghiera una delega ma deve avere il coraggio del grido. Della denuncia, della pretesa che i governi – come il nostro – non forniscano più armi vendute per difendersi usate per offendere e uccidere i civili.

Il presente urge di diventare un kairòs, l'occasione propizia di una rivolta contro l'orrore, la bestialità, la demolizione del diritto e della democrazia, lo scherno della giustizia, la violazione della vita. L'irrisione di una plateale banalità del male. Non abbiamo che l'adesso per fermare chi violenta Dio sulla carne dei bambini, facendo cenere della civiltà.

MOTTO 2025 DEL NOSTRO CIRCOLO

*“La speranza non delude.
Non lasciatevi rubare la speranza”.*

Giubileo 2025

«La pace non è un'utopia spirituale: è una via umile (...) che intreccia pazienza e coraggio, ascolto e azione. E che chiede oggi, più che mai, la nostra presenza vigile e generativa». Così già due mesi fa il Papa parlando ai vescovi italiani (17 giugno 2025). E i vescovi hanno vigilato sulla pace con parole e gesti come in un sacramento: dal vescovo di Manfredonia, Franco Mosconi, al vescovo di Napoli, Mimmo Battaglia s'è levato «un grido a chi compra armi invece di pane, a chi brinda quando un titolo “difesa” sale in Borsa». «Ci uniamo al grido dell'umanità ferita che non vuole e non può abituarsi all'orrore della violenza: basta guerra», hanno scritto in una Dichiarazione congiunta il vescovo di Bologna, Matteo Zuppi, unitamente a Daniele De Paz, presidente della Comunità Ebraica della città. Adesso è il tempo urgente dei “cinque giorni” che restano alla città di Betulia prima della resa: mentre il re aspetta passivamente il corso degli eventi, Giuditta si alza a pregare nell'ascolto e nell'azione: pregare chiede infatti di uscire, di esporci, di metterci accanto nelle strade e nelle piazze, ovunque, con tutti quelli che hanno il cuore inquieto e non sono rassegnati all'impotenza. «Allora i miei poveri alzarono il grido e quelli si spaventarono, i miei deboli gridarono forte, e quelli furono sconvolti», canterà infine Giuditta (Gdt 16,11). Adesso è il tempo urgente di Ester, che da orfana in diaspora era riuscita a diventare regina e non aveva mai rivelato a suo marito d'essere ebrea. E adesso che col sigillo di Assuero era stato decretato lo sterminio del suo popolo poteva tacere la sua identità e salvare solo sé stessa... Ma Ester non lo fece – come fanno ancor oggi non solo gli uomini ma anche le donne quando salgono al potere – ma si esposse al Volto di Dio nella preghiera, dove era riflesso il volto di fratelli e sorelle, degli esuli, dei poveri, di quelli che avrebbero in pochi mesi subito un genocidio. Pregò e pianse sul destino del popolo che Dio amava, e ne fece il suo stesso destino; la preghiera e le lacrime divennero fortezza di verità e d'amore, di coraggio, creatività e fiducia. Ed Ester prese una decisione e infine rovesciò le sorti rendendo l'impossibile possibile, trasformando il destino di morte in un sorprendente dono di vita. Adesso è l'urgenza dell'impossibile. E la nostra preghiera a Maria Regina sarà cantare l'impossibile della sua sovranità: « Ha rovesciato i potenti dai troni ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi » (Lc 1,52-53): la speranza che nulla è impossibile a Dio! E quindi nulla è impossibile ai più umili ai più piccoli che siamo noi, gente disarmata di fucili e di potere ma colma del fiume della fede del Magnificat. Abbandonarci alla potenza di quella sorgente di giustizia e di pace sarà trovare riposo al nostro cuore. Un riposo di lotta, di obiezione di coscienza, di corse sui monti di Giudea... come la corsa di Maria da Elisabetta! Altrimenti, domani, l'inquietudine si trasformerà in amarezza, in vergogna, e nessuno di noi potrà darsi innocente dei delitti che abbiamo lasciato compiere ai “potenti”. E invano cercheremo di consolare le madri di tutte le vittime: «Rachele – infatti – non vuole essere consolata perché non sono più» (Mt 2,18).

Mali: restituiti alla città gli antichi manoscritti di Timbuktu

da NIGRIZIA, 20 agosto 2025

I preziosi documenti erano stati salvati dalla furia distruttiva dei militanti jihadisti nel 2012 e portati a Bamako

Dopo 13 anni i preziosi manoscritti di Timbuktu stanno tornando a casa. La loro restituzione da parte delle autorità di Bamako, che li hanno custoditi finora, è cominciata l'11 agosto scorso con un primo aereo cargo contenente oltre 200 casse del peso di circa 5 tonnellate e mezzo.

Centinaia di migliaia di documenti, redatti a partire dal XI secolo, erano stati messi in salvo dai bibliotecari dell'Istituto Ahmed Baba e da una rete di volontari che erano riusciti a sottrarli alla furia devastatrice dei militanti islamisti di al-Qaida che nel 2012, dopo aver occupato Timbuktu, ne avevano distrutto 4mila, insieme a nove mausolei e alla porta di una moschea, edifici inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO.

La leggendaria città sulle rive del fiume Niger, ai margini del deserto del Sahara, per secoli crocevia di scambi commerciali e culturali, era stata riconquistata nel febbraio 2013 dall'esercito di Bamako, sostenuto dalla Francia e dall'ONU.

Il governo del presidente Ibrahim Boubacar Keita, era stato poi rovesciato da un colpo di stato militare nell'agosto 2020, al quale seguì un altro golpe nel maggio 2021.

Cedendo alle insistenti richieste delle autorità politiche e religiose locali, l'attuale giunta militare al potere, guidata dal generale Assimi Goita, ha infine promesso lo scorso febbraio la restituzione dei manoscritti, che nel frattempo sono stati digitalizzati, tradotti in inglese, francese, spagnolo e arabo moderno e inseriti in una galleria virtuale su Internet, grazie a una serie di progetti che hanno coinvolto ricercatori, archeologi, interpreti, bibliotecari e informatici maliani e stranieri.

I preziosi manoscritti arabo-islamici medioevali africani, patrimonio culturale mondiale dell'UNESCO, coprono una miriade di argomenti, dalla teologia e giurisprudenza islamica alla filosofia, all'astronomia, alla medicina, alla matematica, alla storia, all'arte e alla geografia, a testimonianza del ricco patrimonio culturale degli imperi del Mali e di Songhai.

«Un'eredità che testimonia la grandezza intellettuale e il crocevia di civiltà» della città di Timbuktu, «un ponte tra passato e futuro» e un tesoro «da proteggere, studiare e promuovere affinché continui a illuminare il Mali, l'Africa e il mondo», per il ministro dell'Istruzione Supérieur Bouréma Kamsaye.

Un patrimonio che resta però minacciato dall'insicurezza che ancora caratterizza la regione e dagli attacchi, anche recenti, dei movimenti jihadisti nei dintorni della città.

Buffalo Bill

Francesco De Gregori

Il paese era molto giovane

I soldati a cavallo era la sua difesa

Il verde brillante della prateria

*Dimostrava in maniera lampante
l'esistenza di Dio*

*Del Dio che progetta la frontiera e
custodisce la ferrovia*

A quel tempo io ero un ragazzo

*Che giocava a ramino e fischiava alle
donne*

*Credulone e romantico con due baffi
da uomo*

*Se avessi potuto scegliere tra la vita e
la morte*

Avrei scelto l'America

Tra bufalo e locomotiva

La differenza salta agli occhi

La locomotiva ha la strada segnata

Il bufalo può scartare di lato e cadere

Questo decise la sorte del bufalo

*L'avvenire dei miei baffi e il mio
mestiere*

E ora vi voglio dire

C'è chi uccide per rubare

C'è chi uccide per amore

*Il cacciatore uccide sempre per
giocare*

Io uccidevo per essere il migliore

Mio padre guardiano di mucche

Mia madre una contadina

*Io unico figlio, biondo quasi come
Gesù*

*Avevo pochi anni e vent'anni sembran
pochi*

*Poi ti volti a guardarli e non li trovi
più*

*E mi ricordo infatti un pomeriggio
triste*

*Io col mio amico "Culo di gomma",
famoso meccanico*

*Sul ciglio di una strada a contemplare
l'America*

*Diminuzione dei cavalli, aumento
dell'ottimismo*

Mi presentarono i miei cinquant'anni

*E un contratto col circo Pace e Bene a
girare l'Europa*

E firmai, col mio nome firmai

E il mio nome era Buffalo Bill



Vuoi condividere con altre persone la tua passione?

**TI PIACE
LEGGERE?**

MARTEDI' 28 ottobre 2025 - ore 20.30

in via Trento 64 - Brescia

Parleremo di

ULISSE ED ENEA NELL'ADE **ODISSEA CANTO XI - ENEIDE CANTO VI**

*Il regno dei morti è un tema che da sempre affascina l'uomo, a partire dal dubbio stesso della sua esistenza. Il grande mistero della morte e del grande passaggio a... già, a che cosa? Gli uomini da sempre se lo chiedono e non esiste probabilmente religione o dottrina che non abbia le proprie teorie in proposito. Indagare sul regno dei morti è in primo luogo per l'uomo un modo per **esorcizzare la morte stessa** e in secondo luogo lo **sfogo alla grande curiosità e alla speranza di un'altra vita dopo la morte**. Un viaggio nel mondo dei morti ha inevitabilmente ipotetici risvolti affascinanti e, non per niente, trova grandissimi riscontri in letteratura.*

Ulisse:

Ulisse scende nell'Ade per apprendere quale destino lo aspettava: vuol sapere quando terminerà il suo viaggio e quando giungerà finalmente ad Itaca. Teresia, l'indovino cieco, spiega che il suo viaggio per la patria sarà lungo e faticoso, una volta giunto dovrà combattere contro alcuni usurpatori e infine dopo aver riportato la pace sulla sua isola dovrà nuovamente ripartire per un nuovo viaggio. Proprio questo spazio macabro ed inospitale diventa per Ulisse il palcoscenico per importanti incontri con i più cari: la madre Anticlea, i compagni con cui ha condiviso anni di guerra... Grazie a quest'incontro Ulisse ha la possibilità di fare il punto della situazione, riguardare al suo passato con serenità e con altrettanta serenità il futuro, consapevole della dolorosa realtà della morte.



Enea:

La discesa agli inferi di Enea ricorda moltissimo quella omerica, ma la differenza sta che Ulisse era mosso dal desiderio di conoscere il suo destino personale, invece Enea cerca risposte riguardanti non solo il suo futuro, ma anche il suo viaggio. Enea vuole entrare nel regno di Dite per inseguire il desiderio di rivedere e riabbracciare suo padre Anchise. Incontra Didone che lo guarda muta accanto all'ombra di Sicheo, incontra anche Anchise che lo guida attraverso le anime dei morti e dimostra le anime di coloro che devono nascere: Enea dinanzi ha una schiera infinita di uomini e donne che rappresentano il futuro del eroe e non il suo passato.



Vi aspettiamo

CINEMA AFRICA

**RASSEGNA
OTTOBRE 2025
XIX EDIZIONE**

**Cinema Teatro Cristo Re
Brescia Via Filzi 3**

• **Lunedì 6 ottobre 2025 – ore 20,45 – Film 80'**

SEARCHING FOR AMANI

Regia Debra Aroko, Nicole Gormley | USA, Kenya | 2024 | 80'
Lingua English, Swahili - Sottotitoli Italiano

• **Lunedì 13 ottobre 2025 – ore 20,45 – Film 83'**

THROUGH ROCKS AND CLOUDS - RAIZ

Regia: Franco García Becerra - Anno: 2024 - Durata: 83'
Nazionalità: Quechua, Spanish - Sottotitoli: italiano

• **Lunedì 20 ottobre 2025 – ore 20,45 – n. 4 corti: 21' + 15' + 12' + 18'**

LEES WAXUL

Regia: Yoro Mbaye - Anno 2024 - Durata 21' - Nazionalità Senegal, Francia, Belgio, Rep. Centrafricana
Lingua Wolof - Sottotitoli Italiano

MY BROTHER, MY BROTHER

Regia: Saad Dnewar, Abdelrahman Dnewar - Anno 2025 - Durata 15'
Nazionalità Egitto, Germania, Francia - Lingua Arabo - Sottotitoli Italiano

CHEBET

Regia: di Tony Koros - Anno: 2017 - Paese: Kenya - Durata: 12'
Lingua: Swahili con sottotitoli in italiano

LES EMPREINTES DOULOUREUSES (Le impronte dolorose)

Regia: di Bernard Auguste Kouemo Yanghu - Paese: Camerun/Francia - Anno: 2015 - Durata: 18'
Lingua: Francese con i sottotitoli in italiano

• **Lunedì 27 ottobre 2025 – ore 20,45 – film 96'**

NO OTHER LAND

Regia: Rachel Szor, Yuval Abraham, Hamdan Ballal, Basel Adra
Anno: 2024 - Durata: 96' - Paese: Norvegia, Palestina



in collaborazione con

COE Centro Orientamento Educativo
promotore del
Festival del Cinema Africano,
d'Asia e America Latina di Milano

con il sostegno di

CISL - CGIL
Fondazione Tovini
ACLI Service

È CONSIGLIATA LA PRENOTAZIONE

TEL. 030 3099181

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ORE 10 - 12

oppure info@kamenge.it



IL CONSIGLIO DI QUARTIERE DI
BORGO TRENTO PRESENTA



I VOLTI DEL BORGO

RACCONTI E INCONTRI CON PERSONAGGI CHE SI SONO RESI
PROTAGONISTI DELLA STORIA DEL NOSTRO BORGO

Ricordi e racconti a cura di
Franco Tolotti e Gianluigi Beltrami
con la collaborazione del pubblico in sala

GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE ORE 20.30



CIRCOLO LAVORATORI BORGO TRENTO

Introduzione a cura di Cesare Bono,
presidente Circolo Lavoratori Borgo Trento

GIOVEDÌ 9 OTTOBRE ORE 20.30

CIRCOLO ACLI CRISTO RE

Introduzione a cura di Paolo Bonzio
Presidente Circolo ACLI Cristo Re





ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE CIRCOLO ACLI CRISTO RE

Pagine “sorprendenti” *Spigolature* dell'Antico Testamento



Giovedì 16 Ottobre 25 - ore 20,45

**Rut, la moabita che
divenne antenata di
Gesù**

Giovedì 30 Ottobre 25 - ore 20,45

**Isacco e la figlia di
Iefte, mistero di vita
e di morte**



Relatore: **PAOLO BONZIO, diacono**

Per info: CIRCOLO ACLI CRISTO RE 0303099181 • follevalo@aclicristore.it • www.aclicristore.it

GLI INCONTRI SI TERRANNO PRESSO

*“Il folle
valo”*



**VIA TRENTO, 64/A
BORGO TRENTO • BRESCIA**